

XXXIII SEDUTA**DOMENICA 20 DICEMBRE 1953**Presidenza del Presidente **CORRIAS ALFREDO****INDICE**

Disegno di legge: « Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1954 ». (25)

(Continuazione della discussione):

SERRA	Pag. 585-600-601-604
COSSU	588-601
ZUCCA	590-601
BROTZU, Assessore all'igiene, sanità e pubblica istruzione	591
CAPUT	594
CORRIAS EFISIO, Assessore alle finanze	594
PRESIDENTE	597
PINNA	598
PREVOSTO	598
COVACIVICH, relatore di maggioranza	600-601
SOTGIU GIROLAMO	600-601
DERIU	602

La seduta è aperta alle ore 11.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge:
« Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1954 ». (25)

PRESIDENTE. Prosegue la discussione del bilancio. E' iscritto a parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io ho molto apprezzato il contributo che i rappresentanti di tutti i settori di quest'As-

semblea hanno dato a questa discussione; ho apprezzato soprattutto gli interventi di carattere tecnico che meglio degli altri, a mio giudizio, dimostrano il nostro appassionato attaccamento all'Istituto autonomistico e come questa discussione del bilancio non sia un torneo oratorio vuoto, ma costituisca effettivamente — non dico almeno una volta l'anno, perchè tante occasioni ci vengono offerte dagli altri argomenti dei quali siamo chiamati a discutere in particolare — oltre che uno sforzo di revisione dell'indirizzo seguito nel passato, una seria ricerca dell'indirizzo da seguire nel futuro.

Io ritengo che si debba pensare soprattutto alla funzionalità dell'Ente nei suoi diversi organi, sia nel legislativo che in quello amministrativo - esecutivo; e la funzionalità, è stato già rilevato, non è, al presente, perfetta; ha un carattere ancora di provvisorietà, ne convengo anch'io.

Vorrei ora addentrarmi nell'esame del funzionamento del Consiglio, sia pure nei limiti indicati ieri sera nell'intervento dell'onorevole Presidente; tenendo presenti le osservazioni di carattere generale svolte dal collega Pinna; e tenendo conto anche delle affermazioni non esatte del collega Bagedda.

A me interessa, in particolare, fornire dei chiarimenti circa le proposte che io ho presentato fin dal 24 ottobre relativamente all'ordinamento che si dovrebbe dare ai lavori della nostra Assemblea. Secondo me, è opportuno modificare ed integrare due norme dell'attuale

regolamento interno. Io ho proposto che al primo comma dell'articolo 39 venga aggiunto il seguente comma: «Salvi i casi di urgenza e quelli previsti dall'articolo 43, le date di convocazione (delle Commissioni) sono stabilite preventivamente e di regola entro il 25 del mese precedente, con calendario concordato tra i Presidenti delle Commissioni, anche singolarmente, e la Segreteria Generale del Consiglio, tenute presenti le date di convocazione e lo svolgimento dei lavori del Consiglio medesimo, in modo che le sedute delle singole Commissioni possano tenersi ed i lavori esaurirsi possibilmente entro la prima decade del mese».

Ho inoltre proposto che al secondo comma dell'articolo 44: «Il Consiglio può essere convocato in via straordinaria per iniziativa del suo Presidente o su richiesta del Presidente della Regione o di un quarto dei componenti», venga apposta la seguente aggiunta: «La convocazione deve effettuarsi preferibilmente, salvo i casi di urgenza, per il primo ovvero successivi giorni della prima decade del mese». Ed inoltre si proporrebbe l'aggiunta del seguente altro comma: «I lavori, nei casi di convocazione sia ordinaria che straordinaria, sono regolati in modo da essere contenuti possibilmente entro la prima decade del mese». E' detto «possibilmente» per consentire che in casi di particolare necessità i nostri lavori possano anche andare oltre la prima decade del mese, evidentemente però in via eccezionale. Perchè — mi si perdoni la franchezza — dobbiamo aborreire il professionismo politico, che non può trovar posto nella vera democrazia, ed è purtroppo tendenza derivante o portante alla partitocrazia.

L'ordinamento regionale ha scopi e fini limitati: non può aversi un Consiglio regionale, nè degli organi esecutivi regionali, che siano come quelli analoghi dello Stato. E se è giustificato, in un periodo eccezionale come l'attuale, che il Parlamento sieda, può dirsi, in permanenza, (perchè trattasi di eccezione, in quanto siamo ancora nel periodo di formazione della nuova legislazione), peraltro, anche il Parlamento dovrebbe avere due sole sessioni l'anno. In ogni modo, quanto si verifica in Parlamento in via eccezionale ed in circostanze contingenti, non dovrebbe verificarsi in campo regionale.

Le suddette modifiche del regolamento tendono quindi a questo: mantenere i limiti e le funzioni del Consiglio e del consigliere regionale nei giusti termini; impedire il professionismo politico. Lo Statuto speciale prevede due sessioni l'anno; le norme di attuazione, invece, ne prevedono tre; poniamo che si possa giungere anche a cinque sessioni l'anno: è da escludere in ogni caso l'ipotesi di una sessione ogni mese. Se non la gratuità della carica, quindi, può concepirsi e giustificarsi soltanto un indennizzo dei danni patiti da chi, investito del mandato, non può esercitare il proprio mestiere, la propria professione; questo è appunto il principio sancito dalla Costituzione: non stipendio, quindi, ma indennità commisurata soltanto ed effettivamente a quello che è il giusto.

Ed è perciò che mi sono opposto, in sede di Commissione, a che venisse elevato eccessivamente lo stanziamento riguardante il Consiglio, perchè non troverei giustificata una revisione delle indennità consiliari, in quanto, se effettivamente i nostri lavori venissero regolati secondo i criteri che ho esposto, se cioè non dobbiamo essere o diventare professionisti della politica, dovremmo o potremmo studiare una revisione della misura delle indennità tenendo conto che il Consiglio viene convocato cinque o sei volte all'anno, nella prima decade del mese e tenendo conto soprattutto del fatto che i colleghi che non vivono a Cagliari sono costretti, almeno temporaneamente, ad abbandonare ogni loro affare per seguire le sessioni consiliari.

Questo è quanto dovevo dire circa il funzionamento del Consiglio.

Per quanto riguarda il funzionamento della Giunta e degli Assessorati devo pur fare le mie riserve relativamente all'impostazione attuale. Non è la prima volta che lo dico, ma chiederei che per il futuro si cambiasse strada. Non dipende tanto dalla Giunta, quanto dall'indirizzo dettato all'Amministrazione regionale dal Consiglio stesso; comunque a me sembra che si vada formando a Cagliari, in sede regionale, una nuova Roma e che i nostri sei Assessorati vadano assumendo l'aspetto di altrettanti Ministeri.

La Regione è una, l'Amministrazione regionale è una; e l'autonomia chiama, richiede au-

tonomia anche per tutti. Nello spirito della vera democrazia dobbiamo cioè chiamare a raccolta ed a lavorare e collaborare con la Regione tutti gli enti minori che pure sono autonomi, o meglio autarchici.

Ed, infatti, l'articolo 129 della Costituzione dispone: «Le Province ed i Comuni sono anche circoscrizioni di decentramento statale e regionale. Le circoscrizioni provinciali possono essere suddivise in circondari con funzioni esclusivamente amministrative per un ulteriore decentramento». Tanto è vero che poi nelle norme transitorie si dice che «la Repubblica, entro tre anni dall'entrata in vigore della Costituzione, adegua le sue leggi alle autonomie locali». Infatti, sono state in parte già emanate le relative disposizioni; la legge 11 marzo 1953, numero 150, reca appunto: delega al Governo per il decentramento amministrativo, istituzionale e burocratico.

Non per far lezioni, ma per chiarire, richiamo i concetti già noti di autonomia, autarchia, decentramento, sia istituzionale, che burocratico. Il decentramento istituzionale, come è risaputo, è una forma molto vicina alla vera autonomia, in quanto le funzioni dello Stato vengono decentrate e trasferite istituzionalmente agli organi inferiori. Il decentramento burocratico invece salva la possibilità dello Stato di mantenere la propria posizione o, solo occasionalmente, di trasferire le sue funzioni con delega o con legge. Il principio generale dell'attuale sistema può desumersi dall'articolo 5 della Costituzione e trova specifico riferimento negli articoli 118 e 119 di essa, nonché nell'articolo 44 dello Statuto speciale per la Sardegna, nell'articolo 14 dello Statuto speciale per il Trentino - Alto Adige, ed è implicitamente richiamato dallo stesso articolo 15 dello Statuto speciale per la Sicilia.

Infatti, l'articolo 44 del nostro Statuto suona così: «La Regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative delegandole agli enti locali o valendosi dei loro uffici». Lo stesso concetto è contenuto negli articoli 14 dello Statuto speciale per il Trentino - Alto Adige e nell'art. 15 dello Statuto speciale per la Sicilia. «Secondo tale principio — si afferma in un chiaro e dotto scritto — gli istituti del decen-

tramento e dell'autonomia sono intesi non come dissociati tra loro, ma bensì posti in un rapporto armonico di reciproca correlazione, nel senso dell'utilizzazione degli enti locali quali circoscrizioni di decentramento statale e regionale; utilizzazione che, riguardo al decentramento regionale, si deve realizzare di norma per mezzo della delegazione dei compiti della Regione agli enti locali minori o con l'avvalersi degli uffici di questi. Siffatto criterio organizzativo, desumibile dalle norme citate, trova il suo fondamento: 1) nell'esigenza sempre rilevata dalla scienza e dalla politica dell'amministrazione, che le circoscrizioni amministrative locali, per poter adempiere al loro scopo, devono essere formate in base a criteri naturali di affinità geografiche, demografiche, economiche e culturali, cioè in base a quegli stessi fattori che determinano l'aggregazione in enti locali di gruppi omogenei di popolazione; 2) nella opportunità di utilizzare gli enti ed i loro uffici per l'adempimento di compiti dell'Amministrazione centrale, onde evitare che la moltiplicazione degli organi conduca ad un aggravio del costo dei pubblici esercizi; 3) nella convenienza di fare partecipare al funzionamento di alcuni degli organi di decentramento burocratico, elementi i quali derivino la loro investitura dall'elezione da parte di enti locali esistenti nell'ambito della loro giurisdizione.

La Costituente, nel disporre nel senso che si è rilevato, è stata mossa evidentemente dal presupposto che, solo attraverso dei collegamenti così costituiti, il decentramento sia in grado di raggiungere il fine suo proprio di avvicinare in un rapporto organico il centro con la periferia, evitando che esso, per l'influenza del fattore gerarchico, si trasformi in uno strumento di maggiore accentramento e riducendo, altresì, al minimo, l'aggravio finanziario per le spese relative al funzionamento degli uffici pubblici».

E' evidente dunque che lo spirito e la lettera delle nostre leggi e, più genericamente, del nostro ordinamento, istituzionalmente ci debbono portare ad una collaborazione tra Stato e Regione, ad una armonizzazione, ad un coordinamento dei rispettivi compiti, al fine di ottenere da parte dello Stato più di quanto abbiamo ottenuto finora. In questo quadro dobbiamo

II LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

20 DICEMBRE 1953

considerare l'asserita necessità della revisione dello Statuto speciale. Io sono favorevole all'ordine del giorno che afferma la necessità di questa revisione; ritengo però che debba essere studiato il modo in cui chiederla. Ed è appunto norma di esecuzione fondamentale la legge del decentramento amministrativo dell'11 marzo 1953. Questo principio dovremmo inserirlo nella richiesta di modifica dello Statuto, se fosse necessario. Se dobbiamo tendere a questo...

COSSU. Ma, in pratica, perchè non si è fatto niente per il decentramento dalla Regione al Comune?

SERRA. Io ritengo che il problema sia della massima importanza e che la sua soluzione costituisca una premessa per la soluzione di altri problemi. Dobbiamo impedire che le spese generali continuino ad incidere in misura sempre più rilevante. Ad esempio, attualmente, per un'opera pubblica che è in corso a Santa Teresa di Gallura, per l'ispezione si parte in macchina da Cagliari; l'ispezione viene eseguita dal tecnico competente; e tutto poi si svolge a Cagliari, con spese e ritardi notevoli. Se invece, a Tempio, ci fosse un ufficio staccato della Regione od un semplice recapito, dove un funzionario si recasse una o due volte la settimana, le cose andrebbero alla svelta e meglio.

Tendiamo dunque al controllo sugli atti degli Enti locali, tenendo presente però che il vantaggio del nuovo sistema sarebbe limitatissimo, se non riuscissimo anche e contemporaneamente ad ingranare nell'ordinamento regionale i Comuni e le Province nel modo che mi sono sforzato di indicarvi, applicando in pieno, cioè, il funzionamento del sistema di decentramento burocratico ed istituzionale, sia da parte dello Stato, che da parte della Regione.

Occorrerà quindi trasferire in sede regionale, e via via anche locale, quelle funzioni più vicine e più pressanti che sono indicate dalla legge dello Stato: assistenza, igiene e sanità, amministrazione degli istituti, istituzioni culturali provinciali e comunali, eccetera; e ciò tanto per il decentramento istituzionale quanto per il decentramento burocratico, che comprende altre materie.

Ho preparato in proposito un ordine del giorno (che non è se non la ripetizione dell'ordine del giorno nostro del 14 marzo 1951, presentato in occasione dell'istituzione degli uffici igienici di zona proposti dall'Assessore Brotzu, nei riguardi dell'ordinamento sanitario); tale ordine del giorno afferma che gli uffici non debbano essere istituiti singolarmente, o per materia o per località, ma organicamente e coordinatamente per tutto l'ordinamento regionale. Lo stesso principio avevo pure affermato in sede di ordine del giorno del 23 ottobre 1952, a proposito dell'istituzione di una sezione staccata per il Sarrabus dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura. Occorre quindi non aumentare ulteriormente la burocrazia, ma coordinare il lavoro nostro rispetto a quello degli Enti locali.

Passando ad altro pure importante argomento, ritengo occorra al più presto completare lo studio delle Norme di attuazione dello Statuto speciale. Tutte le altre Regioni lo hanno fatto ormai; ed hanno ottenuto una definitiva regolamentazione. Per lo Statuto speciale per la Sardegna sono stati emanati solo due gruppi di Norme d'attuazione, che purtroppo limitano le competenze statutarie della Regione, tanto che abbiamo dovuto decidere di ricorrere alla Corte Costituzionale. Se compileremo ed otterremo le nuove Norme di attuazione, avremo nello Statuto speciale uno strumento veramente efficiente — quale oggi non è, purtroppo —, non solo perchè ci sarebbero le leggi regionali e quindi cesserebbe di avere vigore l'articolo 57 dello Statuto, ma soprattutto perchè le Norme per l'attuazione dello Statuto comprenderebbero in pieno anche il passaggio degli uffici dallo Stato alla Regione; e tale passaggio avverrebbe incondizionatamente. Le Norme di attuazione sono, dunque, la prima cosa da fare ed ottenere, anche prima dell'ordinamento interno della Regione, perchè esse riguardano tutta la Amministrazione regionale, e così sono il *præius* dell'ordinamento interno della Regione.

E, venendo a parlare del bilancio e dei criteri che lo informano, — ho già espresso il mio parere in Commissione — osservo che dobbiamo tener conto innanzitutto della modesta entità delle possibilità finanziarie che abbiamo da

amministrare, per vedere dove indirizzarle, soprattutto al fine di evitarne la dispersione. Questo non significa naturalmente che l'attenzione che dobbiamo dedicare ai maggiori settori, debba farci trascurare i problemi degli altri settori, giacchè, come ho già detto lo scorso anno, è nostro dovere anche quello di intervenire talvolta per sanare piccole piaghe, anche contingenti: e si deve riconoscere che ne abbiamo già sanato.

Ma, ripeto, bisogna concentrare gli sforzi, anche perchè entriamo in un periodo di maggiori possibilità e di maggiori necessità di realizzazioni; dobbiamo cioè pensare ad interventi, non dico massicci, nè massivi — perchè la Regione ha un bilancio di appena una decina di miliardi l'anno —, ma concentrati. Il nostro primo compito è quello di non trascurare i settori che sono di piena competenza della Regione; e dobbiamo tener conto delle altre provvidenze statali, o di qualunque natura, che si realizzano nel territorio della Regione. La percentuale enunziata dal collega Piero Soggiu mi trova un pò perplesso; e, d'altra parte, non ho avuto il tempo di approfondire l'esame delle cifre. In ogni modo ritengo sufficiente ripetere quanto ho già avuto occasione di dire in Commissione: le scuole materne sono lavori pubblici; la Stazione sperimentale del sughero — che è già sorta, finalmente — è anch'essa un'opera pubblica; anche le strade di bonifica sono opere pubbliche; e così via.

In definitiva, lavori pubblici vengono eseguiti nel settore dell'agricoltura, ed in altri settori, per esempio ospedali e sanatori nel campo dell'igiene e della sanità. Le opere che vengono eseguite in un settore rispondono anche alle esigenze degli altri settori.

Non si può, quindi, indicare una percentuale esatta, giacchè il calcolo deve tener conto anche delle provvidenze statali. Ad ogni modo, della graduatoria dei bisogni è necessario avere un quadro che comprenda, in una certa misura, anche le esigenze contingenti. Nel primo periodo di vita della Regione è stato necessario intervenire con una politica di cantieri di lavoro perchè le esigenze più immediate e contingenti ci imponevano di far fronte alla disoccupazione

in forma forse massiva rispetto alle possibilità finanziarie della Regione.

Le possibilità finanziarie della Regione devono essere, evidentemente, esaminate alla luce degli indirizzi della legislazione vigente, cioè riferendoci sempre alla base, che è lo Statuto speciale e, specificatamente, l'articolo 6. Capacità amministrativa della Regione significa onere completo della spesa a carico del bilancio regionale. E, se così è, anche l'igiene e sanità, anche la lotta contro la tubercolosi sono a nostro carico esclusivo. E' inutile che si vada a sofisticare: la competenza amministrativa in questo settore è nostra, perchè la materia dell'igiene e sanità è indicata nell'articolo 4 dello Statuto speciale; si tratta, quindi, di competenza concorrente, che è competenza amministrativa piena — per l'articolo 6 —; tutto ciò significa che l'onere grava sulla Regione. Abbiamo l'ancora di salvezza — fortunatamente o sfortunatamente, ma senza nessuna consistenza giuridica —: il ricorso alla solidarietà nazionale. Possiamo profittarne, ma, è ovvio, senza pieno ed esclusivo diritto. Mi pare perciò che non sia il caso di lamentare che la Regione disperda le sue possibilità finanziarie in mille rivoli.

In sostanza, questa dispersione non c'è, o, se c'è, l'ha voluta il Consiglio regionale che, approvando all'unanimità, per esempio, tutte le leggi proposte dall'onorevole Brotzu per il settore dell'istruzione, ha riconosciuto la necessità di spendere in questo settore. Quando abbiamo approvato la legge numero 3 del 1950 (cantieri di lavoro) proposta dall'onorevole Deriu, volevamo perseguire finalità sociali; ma l'abbiamo approvata anche per motivi politico-giuridici e, precisamente, come ho già detto altre volte, per recepire a favore della Regione altre competenze che la Regione non ha. Dobbiamo essere coerenti e conseguenti. Se il Consiglio regionale ha ammesso in legge il principio dell'istituzione di cantieri di lavoro, quello per l'assistenza sociale, ed ha approvato altre leggi per intervenire in settori che non sono di sua competenza nè esclusiva nè concorrente, il Consiglio, che ha votato, ripeto, all'unanimità queste leggi, non può oggi smentire se stesso affermando che la

Giunta fa male a prevedere e stanziare spese per quei settori.

ZUCCA. Il bilancio viene prima delle leggi.

SERRA. Il bilancio viene dopo le leggi, diversamente andiamo verso un assurdo giuridico che gli organi di controllo possono aver ignorato talvolta, ma in via di eccezionale comprensione. Ora, le leggi sull'istruzione ed il lavoro le abbiamo e dobbiamo pure applicarle. Ciò vale, per dir così, a solo titolo di argomentazione, in quanto, ripeto, in queste competenze, che sono di grado inferiore, la Regione, allo stato attuale delle cose, (articolo 5 dello Statuto speciale) non ha la capacità amministrativa che noi abbiamo voluto attribuirle: ed è evidente che dobbiamo operare non solo in senso giuridico, ma anche in senso amministrativo - politico, perchè, se no, smentiremmo noi stessi. Dagli stessi oppositori, da tutti i settori del Consiglio, si è levata sempre l'affermazione: «Guai a restringere il numero dei cantieri di lavoro; guai a diminuire gli stanziamenti per i patronati scolastici; guai a lesinare in quell'altro settore!». Ma, se così è, e così deve essere, un giusto margine deve essere lasciato a questi settori. Ed è per questo che la Commissione ha operato in tal senso, sia pure, forse, esagerando un pò per taluna cifra di previsione in entrata. Il bilancio è rimasto, nelle sue linee, così come è stato presentato, modificato in qualche modesto settore per il quale abbiamo visto la necessità di operare. Conseguentemente il bilancio è stato impostato, e mi pare debba essere approvato, con questo indirizzo.

Vorrei ora intrattenermi, e prego l'Assessore di tenerne conto, su tutto ciò che è coordinamento — e v'è in proposito già un ordine del giorno — della legislazione e delle attività assistenziali. Noi abbiamo dell'assistenza — come è stato detto dal collega Diaz — un concetto moderno, che è poi il concetto cristiano dell'assistenza, che ha espressione viva ed operante in tanti settori; nel settore dell'assistenza propriamente detta, che non è carità, elemosina, ma è obbligo; nel settore dell'assistenza sociale, e quindi previdenza; e nel settore più proprio dell'igiene e sanità, e cioè assistenza igienico -

sanitaria. Quindi bisognerebbe esaminare coordinatamente, col concorso degli Assessori interessati, tutti questi settori, tenendo conto di ciò che sono i lavori delle Commissioni interministeriali; vedere, cioè, quel che si può fare nella Regione, in primo luogo per l'assistenza e beneficenza pubblica, settore nel quale la Regione ha capacità legislativa concorrente (lettera h dell'articolo 4 dello Statuto speciale).

In questo settore, un coordinamento significherebbe anche una sicura economia di spese e di sforzi, ed anche l'instaurazione di un sistema di giustizia. Per ciò che riguarda l'igiene e la sanità, posto che è materia assai vicina alla assistenza ed alla beneficenza, è stato formulato un voto in Commissione per il bilancio, affinché vengano istituite delle cattedre di interesse regionale, in particolare per quella di puericoltura, che non vuol dire, come è noto, pediatria, ma è la base, lo sviluppo della pediatria.

Questa cattedra, parallelamente all'indirizzo univoco dell'Opera maternità ed infanzia, è di somma importanza venga istituita al più presto per la rigenerazione della Sardegna e dei Sardi.

Ho detto: Opera maternità ed infanzia; ah, ah quanti dolori! Non si è riusciti ancora, nonostante le interpellanze — e non ne faccio carico all'Assessore — ad organizzare finalmente la Casa della madre e del bambino di Carbonia, città di 50.000 abitanti, che attende questa bella istituzione da dodici anni e che ancora, per i soliti conflitti tra Provincia ed Opera maternità ed infanzia, tra Ministero e Alto Commissariato, non l'ha vista realizzata. La costruzione è completa e magnifica, anche come concezione ed indirizzo; purtroppo però è stata ed è tuttora adibita ad altro uso: caserma per le forze di polizia. Io penso che l'Opera maternità ed infanzia non deve tardare ad avere la sua degna sede a Carbonia, che la merita, per ragioni di giustizia, prima che di carità. Ad Oristano l'analoga istituzione fortunatamente è quasi completa. Dappertutto, si sentono delle lamentele nei riguardi dell'Opera maternità ed infanzia, che ha amministratori saggi ma, purtroppo, accentratori. Mi sembra che l'Assessore, come componente del comitato centrale dell'Opera, abbia chiesto (così come ha chiesto ed ottenuto la rappresentanza regionale nella Gioventù Italiana,

II LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

20 DICEMBRE 1953

ex G.I.L.) anche la rappresentanza dell'Opera maternità ed infanzia.

Relativamente all'altro campo che è stato giustamente trattato in modo più ampio, e cioè quello delle malattie sociali, è ben vero, purtroppo, che, dopo la scomparsa della malaria, rimangono la tubercolosi, il tracoma, il cancro ed i tumori maligni.

Com'è noto, la mortalità per cancro va superando la mortalità per tubercolosi. Esiste una federazione per la lotta contro i tumori, che continuamente lancia degli appelli: a Cagliari, la Regione, mi risulta, ha erogato soltanto sette milioni. Non dico che il centro per la lotta contro i tumori lo si debba fare a Cagliari: lo si faccia, se necessario, sull'Ortobene. Affermo che la Regione deve operare anche in questo campo decisamente, e deve richiedere gli aiuti dello Stato. Noi dobbiamo giungere a dare non solo un'attrezzatura efficiente per la cura delle malattie, ma anche un'attrezzatura preventiva, ben conoscendosi quanti casi siano rimediabili, se diagnosticati e curati tempestivamente.

Tracoma. Quanti dolori anche in questo campo! Finora si è fatto assai poco. Si era parlato una volta di miglioramento dell'organizzazione in sede provinciale; si era detto, cioè, che i famosi enti provinciali antitracomatosi avrebbero dovuto avere finanziamenti attraverso provvidenze internazionali: e di fatto li hanno avuti, ma in misura minima. Peraltro è esistita sempre ed esiste un'indubbia disfunzione in sede provinciale, e mi riferisco alla nota divergenza tra clinici, medici specialisti e comitato antitracomatoso. Ma è evidente che il centro antitracomatoso dev'essere alla portata del popolo: non può avere carattere e guida universitaria.

Per Cagliari erano stati stanziati 16 milioni per la lotta contro il tracoma; tale somma è inutilizzata da diversi anni, a causa appunto della controversia accennata. Inoltre la caserma di Bonudrau a Macomer era stata ceduta dalla amministrazione militare per il centro regionale antitracomatoso. La località non è troppo invidiabile, ma lo stabile è già costruito, ed è abbastanza vasto. Salvo errore, nel maggio del 1951, vi andai con il Presidente della Provincia di Nuoro per vedere i locali: erano pronti, manca-

va soltanto l'attrezzatura. Poi, la trascuratezza, ed altri ostacoli continui — veri e propri bastoni fra le ruote — hanno portato l'amministrazione militare a dire: la caserma non ve la do più. E ciò mentre il tracoma sta invadendo, oltre che Cagliari ed i Campidani, anche il Nuorese, tanto è che a Villanovatulo il 50 per cento della popolazione è colpito dal tracoma.

Il tracoma può e dev'essere combattuto; bisogna condurre una decisa azione, chiamando a collaborare, come già ha fatto l'Assessore, l'iniziativa privata.

Tubercolosi. E' questo il settore che ha suscitato l'attenzione appassionata di tutti. Penso che, giunti, come si è, ad un miglioramento della cura, bisogna pensare non solo alla prevenzione assoluta, cioè alla possibilità di evitare che le condizioni di taluni ambienti continuino ad essere propizie per il diffondersi della tubercolosi, ma anche all'azione dei dispensari, che hanno un compito preciso: quello di accertare preventivamente e quello di curare le forme acute che, secondo una relazione dell'Assessore, raggiungono ben il 40 - 50 per cento. Bisogna agire in senso preventivo assoluto e in senso di accertamento precoce, individuando e curando anche nell'infanzia le forme chiuse. Sarebbe bene che si trasformasse, da semplice, quale è attualmente, in vigilato, il preventorio di Cuglieri, in attesa che possano funzionare i preventori di Tempio e di Arzana. Quanto a quest'ultimo, bisognerebbe farlo funzionare, per lo meno nei fabbricati già esistenti, come colonia climatica temporanea. Pare che i lavori siano sospesi perchè v'è una carenza di disponibilità di bilancio, oppure si attende una perizia suppletiva...

BROTZU, *Assessore all'igiene, sanità e pubblica istruzione*. C'è già il finanziamento.

SERRA. Tanto meglio. Quanto all'auspicata trasformazione del preventorio di Cuglieri, ritengo di dover insistere perchè, ad ogni costo, venga colmata la lacuna del preventorio vigilato in Sardegna.

V'è poi il complesso sanatoriale per la cura della tubercolosi extrapulmonare, al Poetto. Durante il periodo in cui ho retto la Provincia di Cagliari, siamo riusciti ad ultimare i locali. Sono

locali attrezzati, ma, in un certo senso, di fortuna, e sono ubicati in una zona di sviluppo turistico. Mi guardo bene dall'escludere questi ospedali dalle zone turistiche, perchè sia a Venezia che in Liguria, come dappertutto, si trovano degli ospedali in zone turistiche; mi sembra però che le prospettive di sviluppo turistico della zona del Poetto non debbano essere trascurate. Mi pare, quindi, che sia necessario, nello interesse della Gioventù Italiana, ex G. I. L., che rivendica lo stabile, e per dare sfogo alle esigenze turistiche della spiaggia, cercare di giungere a creare una nuova sede per questo ospedale, che ha curato ammalati di tutta la Isola, per un periodo ormai di sette anni, ma che oggi deve avere sede conveniente, tenendo conto anche della diversa finalità assuntasi per necessità di cose, in quanto, come è noto, oltre alla tubercolosi ossea, vi si curano altre forme non tubercolari. Bisogna pensare, pertanto, ad un ospedale che comprenda la cura della tubercolosi ossea, ma anche quella di altre forme non tubercolari.

Tubercolosi polmonare. Anche su questo capitolo si sono espressi giudizi disparati. Dico subito che, *stricto iure*, l'onere per questo settore dovrebbe essere a totale carico della Regione; comunque è possibile profittare di quanto offre l'articolo 19 — secondo gruppo delle Norme di attuazione dello Statuto speciale —, che conserva ancora la competenza sanitaria ai medici provinciali: poichè lo Stato pretende ancora la competenza amministrativa, cerchiamo di ottenere dallo Stato il concorso nelle spese di questo settore. L'amico Diaz ha specificato quali siano i concorsi forniti dallo Stato, perchè non trattasi di intervento pieno: la sola Provincia di Cagliari ha appunto dallo Stato 177 milioni l'anno.

Però — e qui mi rivolgo all'amico Cerioni, quale amministratore degli Ospedali Riuniti di Cagliari — effettivamente bisogna cercare di adeguare le rette alla misura effettiva: in Continente esistono dei sanatori che fanno pagare dalle 1600 alle 1700 lire il giorno; è quindi necessario che l'ospedale di Cagliari adegui le rette; bisogna cercare di giungere a far pagare ai consorzi le stesse rette.

BROTZU, *Assessore all'igiene, sanità e pubblica istruzione*. Quello di Serra Secca funzionerà a 1600.

SERRA. Mi fa piacere. Se e quando il sanatorio di Serra Secca funzionerà per la Regione e per i consorzi antitubercolari della parte settentrionale dell'Isola (i due consorzi non hanno sanatori, ad eccezione di quello di Bonorva), il problema potrà dirsi avviato verso una soluzione per quanto riguarda i posti letto, ma non per quanto attiene all'aspetto finanziario. Dobbiamo, dunque, cercare di ovviare al grave inconveniente della carenza di sanatori. Quando chiunque chieda ed abbia necessità di ricovero e di cura, non lo si deve abbandonare, ma ricoverare e curare immediatamente, anche se, in ipotesi, il suo caso non fosse di quelli più urgenti. Nella presente sia pur deprecabile situazione, è ovvio sia ragione di giustizia concepire ed attuare da parte dei consorzi una sempre aggiornata graduatoria; oggi, invece, avviene che le pratiche si accumulano di anno in anno e vengono dimenticate. Presso i consorzi antitubercolari ho visto coi miei occhi cumuli di pratiche dimenticate, in attesa di ordinanze di ricovero; in sostanza, da cinque anni non si sa più, dei tubercolotici già accertati, proposti per il ricovero, ma non ricoverati, chi è vivo e chi è morto.

Invoco ancora una volta da parte di tutte le Autorità il più premuroso interessamento a favore dei consorzi. La Regione, col controllo degli atti degli Enti locali, potrà giungere a controllare i consorzi provinciali antitubercolari. I consorzi antitubercolari hanno un preciso obbligo istituzionale e devono essere messi in grado di sostenerlo; e non deve prevalere la concezione burocratica dei compartimenti stagni, che porta all'abbandono di tali consorzi.

Desidero ora interessarmi di altra materia. Trasporti. Sussiste una condizione di sperequazione tra la Sardegna e le altre regioni italiane per quanto riguarda i noli marittimi, e ciò soprattutto per le spese relative alle operazioni di carico e scarico nei porti; ma, di fronte ad una riduzione, è indubbio che i lavoratori portuali protesterebbero energicamente. Occorre tuttavia esaminare la materia ed apportare

qualche preciso e deciso rimedio. Si è pure parlato di *ferry-boat*; non sembra fuor di luogo, a questo proposito, leggere qualche pagina di uno studio interessantissimo fatto dal Gremio dei Sardi a Roma, sui collegamenti Olbia-Civitavecchia. « Con quali mezzi può raggiungersi questo risultato? Con gli stessi mezzi largamente impiegati in Europa, in America, in Russia e altrove per trasbordare carri ferroviari e treni completi su un largo fiume, su un ampio lago o braccio di mare, fra opposte sponde tra loro non collegabili con un ponte, sia per impossibilità tecnica, sia per impossibilità economica. Con l'attuazione cioè, sul percorso marittimo di chilometri 220, tra Olbia e Civitavecchia di una linea regolare di navi traghetto, che trasportino vagoni da e per la Sardegna.

Il progetto può sembrare ardito, in quanto il percorso è assai più lungo di tutti i servizi di navi traghetto ora in esercizio in Europa, compresi i massimi tra essi, quello tra la punta meridionale della Svezia e la Germania, chilometri 102 tra Trälleborg e Sassnitz, e l'altro tra il Belgio e l'Inghilterra, chilometri 132, tra Zeebrugge e Harwich. Però così non sembrerà quando si esaminino impianti analoghi negli Stati Uniti, ove esiste una flotta di navi traghetto per oltre 2.500.000 tonnellate di stazza, quasi quanto l'attuale flotta mercantile italiana, le quali percorrono in ogni direzione fiumi, grandi laghi e mari circostanti. Si citano a titolo di esempio alcuni importantissimi servizi: nel mare delle Antille quello tra Key West e L'Avana, con un percorso di chilometri 165; nel lago Michigan, quello tra Chicago e Pestigo Harbour con un percorso di chilometri 400; nel Golfo del Messico quello tra L'Avana e Nuova Orlèans con un percorso di chilometri 1.000. Quest'ultimo è attuato con i mastodontici *sea trains* che possono portare ognuno 102 vagoni del tipo a carrelli ed un carico complessivo di 6.000 tonnellate.

A conferma infine della possibilità di attuazione del servizio tra Olbia e Civitavecchia e della sua convenienza, vale la pena di ricordare che le navi traghetto tra i porti di Napoli e Palermo e la Sardegna hanno già funzionato. Ciò avvenne una prima volta quando lo Stato italiano riscattò le ferrovie già date in concessione

alla Compagnia reale delle Ferrovie sarde e, una seconda volta, in quest'ultimo dopoguerra. Locomotive e vagoni, necessari a rifornire i parchi insufficientemente provvisti e danneggiati, furono trasportati con le stesse navi traghetto impiegate per il servizio dello stretto di Messina. Evidentemente, le navi traghetto per la Sardegna dovranno corrispondere alle necessità della regione, del percorso ed in particolare essere fornite di impianto per il refrigeramento di derivate deteriorabili contenute in vagoni frigoriferi ed infine aver l'attrezzatura necessaria per viaggiatori.

Il progetto è quindi realizzabile; e nel realizzarlo non si andrà incontro a difficoltà maggiori di quelle fino ad ora incontrate in impianti analoghi. Per il momento la spesa potrà essere limitata alla costruzione degli invasi ed alla messa in servizio di una sola nave traghetto, che dovrà prendere il posto di una delle tre navi mercantili ordinarie che sono addette al servizio tra Olbia e Civitavecchia. Con il graduale aumento del traffico le navi dovrebbero essere portate a due ed in ultimo a tre e anche più, fino ad assorbire tutto il futuro servizio giornaliero.

La spesa non potrà essere rilevante. Allo Stato spetterà l'onere della costruzione degli invasi nei porti di Olbia e Civitavecchia, alla Società concessionaria dovrà chiedersi la sostituzione graduale con navi traghetto, beninteso se la convenzione lo consente. Diversamente se ne dovrà concordare una nuova, tenendo presente, nelle trattative per la determinazione del canone annuo, la rilevante contribuzione che lo Stato concede per le navi mercantili di nuova costruzione. Comunque la convenzione con la Società concessionaria Tirrenia scade il 31 dicembre 1956».

Quindi abbiamo due anni di tempo per porre il problema, quanto meno, limitatamente all'impostazione di almeno una nave traghetto, e dei lavori necessari nei porti di Olbia e Civitavecchia. Se la società Tirrenia non ha intenzione di proseguire e di migliorare il servizio, dovrà lasciarlo ad altri. E' perciò necessario fare tutto il possibile perchè, alla scadenza della convenzione con la Tirrenia, si possa mettere rimedio alla situazione; e perciò fin da ora bisognerà preordinare tutto il necessario. Lo studio citato così prosegue: « Adoperando navi traghetto

analoghe a quelle impiegate nello stretto di Messina (tonnellate 4000 di dislocamento, metri 268 di binari) fornite di cabine per viaggiatori e che navigano con velocità di crociera di 17 miglia orarie, il percorso Olbia - Civitavecchia potrà ridursi a sole sette ore di navigazione ed in conseguenza il viaggio Roma - Cagliari a meno di quindici ore. Con l'attuazione del servizio delle navi traghetto, potrà affermarsi che la Sardegna si sia avvicinata nel tempo al Continente italiano e sia stata messa, per quel che riguarda i trasporti, in condizioni analoghe a quelle delle altre regioni d'Italia, nella possibilità cioè di sviluppare i propri commerci con i centri della Penisola e degli Stati europei». Effettivamente gli agnelli sardi giungono ora a Roma frollati o quasi; simili inconvenienti si lamentano anche per le altre merci deteriorabili; è evidente che sono necessari impianti frigoriferi nelle navi.

Passando ad altra materia, e precisamente al settore dei lavori pubblici — ho già detto che non si poteva fare di più per concentrare gli sforzi —, debbo aggiungere che bisogna completare le opere che sono state iniziate; e bisogna altresì predisporre altri piani a sensi dell'art. 8 dello Statuto speciale, oltre quelli già formulati ed in via di attuazione: per l'elettricità, per l'edilizia scolastica, per gli acquedotti, per i porti di IV classe.

Quanto ai caseggiati scolastici, raccomanderai di portare a termine le opere già iniziate. L'edilizia scolastica è un punto dolente.

CAPUT. Un richiamo per la burocrazia.

SERRA. Per gli acquedotti comunali dovrebbe provvedere la Cassa per il Mezzogiorno con il concorso della Regione. Covacovich ha presentato un'interpellanza che riguarda la materia della manutenzione. Ricordo di aver visto l'acquedotto di Siliqua, costruito in periodo fascista, e che, per difetto di manutenzione, è andato a finir male. Da profano, mi è tuttavia noto che bisogna esaminare, prima di progettare e costruire, parecchi elementi: la qualità dell'acqua, la pendenza, i pericoli di incrostazioni, eccetera. Tutti problemi questi che riguardano la costruzione, ma anche la manutenzione.

Bisogna quindi raccomandare e giungere al-

la manutenzione consorziale degli acquedotti.

Per l'edilizia scolastica non credo che si debba giungere alla cifra di 20 miliardi, come ieri è stato accennato. Il piano della Regione infatti andava dai 9 ai 10 miliardi. Io penso che forse 10 sono pochi ma, evidentemente, 20 potrebbero essere non necessari. La Giunta ha fatto bene ad impostare la cifra di un miliardo come primo acconto dello Stato per la realizzazione di questo piano. Tuttavia, è da rilevare che, finora, seguendo i criteri vigenti, il costo si è aggirato sui quattro milioni e mezzo per aula. Io penso, scusate se sono sempre l'uomo della lesina, che si potrebbe risparmiare. Al congresso della Cassa per il Mezzogiorno, svoltosi a Napoli nel novembre ultimo scorso, è stata puntualizzata la gravità del problema dell'edilizia scolastica, ma una speciale commissione ministeriale ha studiato il problema ed ha visto che, modificando un poco, non esageratamente, certe condizioni imposte dalla legge oggi, potremmo giungere alla spesa di un milione e mezzo, due milioni per aula.

CORRIAS EFISIO, *Assessore alle Finanze*.
2.250.000 lire.

SERRA. Ecco, mi fa piacere avere questa conferma: praticamente la cifra risulta dimezzata. Costruiremo così un maggior numero di aule: il piano dell'edilizia scolastica lo si potrebbe, conseguentemente, realizzare in un tempo assai minore.

Altro criterio da non trascurare è quello della immediata funzionalità; l'ultimazione del primo lotto di una determinata opera deve comprendere anche l'attrezzatura che l'opera richiede. Saranno costruite due aule, saranno due sole, ma che siano in grado di poter funzionare.

Edilizia popolare: è un altro tema scottante. Esistono in materia due proposte di legge; una è delle sinistre, l'altra è nostra, mia, cioè, e degli amici Covacovich, Castaldi e Diaz, e prevede la utilizzazione delle giacenze di cassa della Regione. Non è mistero che, alla fine del 1952, la Regione aveva un fondo di cassa di 11 miliardi 356.000.000 di lire. Non è questo un male o un difetto imputabile all'amministrazione regionale; è da considerare, infatti, che, dovendosi

seguire le norme sulla contabilità generale dello Stato, quando si impegna una spesa, la somma deve essere sempre disponibile; è pure da considerare che, quando vi sono leggi, come quella dell'Ente Sardo di Eletticità o sul credito agrario, che prevedono stanziamenti fino a quattro miliardi, eccetera, è giustificata una giacenza media, a parere mio, di cinque o sei miliardi.

Stando così le cose, non solo abbiamo ritenuto di aumentare in bilancio il gettito degli interessi attivi, ma abbiamo anche previsto, con l'istituzione di apposito Istituto regionale, la possibilità di incrementare l'edilizia. Un istituto, soltanto finanziario, che, emettendo obbligazioni, assorba gran parte dei fondi della Regione. Penso che questa sia una formula che può dare il vantaggio di incrementare l'edilizia popolare soprattutto con le case minime che, come è stato riconosciuto, hanno dato ottima prova. Sono case minime, d'accordo, ma vi è in esse quel minimo indispensabile per dare dignità di vita alle famiglie meno abbienti e per ottenere positivi risultati con urgenza, poichè sono case che possono sorgere in pochi mesi: case, cioè, senza grandi pretese, ma con decoro anche esteriore.

Edilizia popolare, quindi, che deve trovare sfogo, indubbiamente, nel settore dei lavori pubblici, con quei 700 milioni, più altri 200 milioni che abbiamo impostato in bilancio e che potrebbero essere aumentati. L'Assessore ai lavori pubblici non poteva fare di più: la Sardegna è tutto un cantiere. Se volessimo istituire nuovi cantieri, non avremmo non solo la quantità necessaria di cemento — è già insufficiente per i lavori in corso —, ma non avremmo neanche l'attrezzatura, come è stato detto in diversi convegni, per poter mandare avanti le opere pubbliche: nè mattoni nè calce o maestranze; non c'è un muratore disoccupato in tutta l'Isola.

Circa il settore industria, è stato detto molto poco; io mi sarei aspettato di più, mi sarei aspettato da questa discussione qualche cosa di più interessante. Ho partecipato, come ho detto, al Convegno di Napoli della Cassa per il Mezzogiorno, e posso dire che il problema industriale è stato sviscerato; è stata ottima la re-

lazione, integrata da tanti quadri statistici, tenuta dal professor Saraceno, Segretario Generale della Svimez.

Condividiamo in pieno i diversi punti acquisiti in fatto di sviluppo industriale nel Mezzogiorno e nelle Isole. E' evidente che lo squilibrio economico quivi esistente incide sulla struttura di tutta l'economia nazionale, ed è altrettanto evidente che, per ovviarvi, occorrono, ma non bastano, opere pubbliche, miglioramenti di altre condizioni ambientali, larghi investimenti in agricoltura e conseguenti sviluppi di utilizzazioni di esistenti risorse naturali, correnti migrazioni, ecc.; che bisogna, anche e soprattutto, realizzare un processo di industrializzazione; che, ancora, questo non dev'essere considerato come un processo da avviare solo dopo la creazione delle auspiccate condizioni ambientali, ma che soltanto l'industria può creare la pienezza di tali condizioni ambientali; che, infine, non solamente le creazioni di queste, ma anche lo stesso processo di industrializzazione deve trovare il suo principale centro propulsore nello Stato ed in genere nei pubblici Enti ed organi, nel senso che debbono essere presi determinati ordini di iniziative, di varia natura e portata, aventi il fine di creare incentivi capaci di indurre l'iniziativa privata a svolgere il suo ruolo naturale. E, pertanto, l'azione diretta a promuovere l'industrializzazione meridionale ed insulare non ha vero carattere di assistenza sociale, ma risponde ad un calcolo di convenienza economica, i cui termini sono imposti dal meccanismo che oggi regola ovunque i processi di industrializzazione. Scarsità di capitali, orientamenti di sviluppo del reddito, direzione dell'industrializzazione, attività di propulsione economica, sono questi i termini di un problema che sta assillando quanti, finalmente, uomini della scienza e della politica, stanno discutendo, in senso di concreta risoluzione, il secolare problema del Mezzogiorno e delle Isole.

In Sardegna abbiamo già posto le necessarie premesse di questo lavoro, con la recente legge dell'industrializzazione; non siamo invero, rispetto ad altri, secondi. Dopo l'emanazione della legge, le direttive da parte dell'Amministrazione regionale sono state già disposte. E' convo-

cato per la prima quindicina di gennaio il comitato consultivo dell'industria, dal quale saranno esaminate parecchie pratiche fondate su detta legge, che pur aveva trovato, il penultimo giorno della prima legislatura, tante opposizioni da parte di un ben individuato settore del Consiglio. Ecco, dunque, che la legge è operante: approvata il 7 maggio dal Consiglio, pubblicata dopo diversi mesi, per ovvie formalità richieste, entra ora decisamente in azione: il comitato esamina non meno di 15 domande interessanti investimenti di diversi miliardi di lire.

La provvida legge regionale è dunque già in marcia; le premesse sono gettate; occorre ora, da parte nostra, non lesinare i fondi necessari. Non ho mai detto, come una volta mi si è voluto attribuire, che industrializzazione sarda voglia dire industrializzazione agraria; vuol dire invece, oltre industrializzazione agraria, anche industrializzazione di altre fonti di ricchezza.

Per quanto riguarda l'agricoltura, lamentele si sono levate da tutti i settori; ma dobbiamo riconoscere che nel settore dell'agricoltura la Regione va svolgendo un'azione concreta: non può dirsi che la percentuale del 43 per cento indicata da taluno sia esatta.

Se c'è stata una contrazione rispetto al bilancio del 1949, la si deve imputare proprio ad un elemento non di regresso, ma di progresso; infatti: nel 1949 non esisteva la Cassa per il Mezzogiorno, non c'era la riforma agraria; è quindi naturale e giusto che la Regione abbia segnato un pò il passo per lasciare il via, in parte, ad altri finanziamenti. Ed allora, se esaminiamo con un pò di attenzione i fatti concreti riportati da « Documenti di vita italiana », (dei quali qualcuno, a torto, ha detto che trattavasi di documento elettorale, perchè pubblicato due mesi prima delle elezioni), dobbiamo constatare che lo Stato, in Sardegna, in questo periodo di anni, dal 1945 in poi, ma soprattutto dal 1949 in poi (perchè tra il 1945 e 1949 si era fatto nulla o poco), ha speso 13.733 milioni di lire per opere di bonifica, 195 milioni per sistemazioni forestali, 470 milioni per lavori di riparazione di danni bellici ed alluvionali, eccetera, sino ad una cifra totale di 14.398.000.000 di lire: un decimo cioè della cifra spesa per

questi settori in campo nazionale; cifra che è di 139 miliardi. Perchè piagnucolare dunque, ad ogni momento, se un decimo delle spese è andato in Sardegna, che, per contro, costituisce appena la quarantesima parte dell'entità nazionale? Dobbiamo riconoscere che, se la Regione sta aiutando l'agricoltura, lo sta facendo in concorso con lo Stato. Che dobbiamo dire ancora quando abbiamo da considerare le cifre della Cassa per il Mezzogiorno per la Sardegna, che, sulla cifra di 100 miliardi da spendere in 12 anni, rappresentano il 14 per cento? E che cosa potremmo dire, se pensassimo ai fondi spesi per la riforma agraria, che sotto gli occhi di tutti viene attuata nell'Isola su una estensione di 80-90.000 ettari?

In due o tre anni la terra verrà trasformata, resa abitabile ed assegnata ai contadini senza che la Regione abbia speso un centesimo. D'accordo sulla necessità di un maggior collegamento fra l'E.T.F.A.S. e la Regione. L'E.T.F.A.S. sta spendendo fior di quattrini, decine di miliardi, e non solo nella zona di Oristano, dove il terreno è in condizioni naturali più favorevoli alla trasformazione, ma anche nella Nurra già a pascolo brado, dove nasceva forse appena un filo di erba, ed ora sulla via di diventare un giardino, ove si raggiungano le agognate prospettive della irrigazione. Che dire poi della recentissima notizia circa il Flumendosa, del primo tronco dell'acquedotto di Cagliari, opera pubblica collegata anche con l'invaso delle acque? Eppure le elezioni sono finite da un bel pezzo, come erano finite quando si inaugurò la diga di Monte Pranu (che il Ministro Segni aveva iniziato il 12 aprile del 1948, quindi prima del famoso 18).

Se poi vogliamo esaminare anche le cifre di questo settore, che non riguardano solo il Flumendosa, vedremo che i lavori già eseguiti costituiscono una lunga elencazione: costruzione dell'elettrodotto a 70 Kw. da Mulargia a Villasor; rilevamenti topografici del Campidano di Cagliari; lavori di sperimentazione irrigua a Sa Zeppara; lavori di sperimentazione a pioggia in agro di Sanluri; opere preliminari per la costruzione della diga del Flumendosa: linea elettrica, acquedotto, saggi e ricerche; siste-

mazione di campi sperimentali a Sanluri e a Sa Zeppara. Queste le opere compiute.

Ma ci sono le opere appaltate e in corso, che sono: galleria di derivazione Su Rei, sul Rio Mulargia, al Campidano di Cagliari; diga di alta ritenuta sbarramento del Rio Mulargia in località Monte Su Rei; galleria di collegamento Mulargia - Flumendosa; opere preliminari alla costruzione della diga sul Flumendosa: strada di accesso, casa di guardia; canale principale, primo tronco; acquedotto per la città di Cagliari, secondo tronco; studi geo-agro-pedologici del Campidano di Cagliari; rete telefonica a servizio delle opere principali; serbatoio Monte Urpinu per l'acquedotto di Cagliari; diga sul Flumendosa alla stretta di Nuraghe Arrubiu.

Tutte queste opere (oltre quella di cui abbiamo avuto notizia oggi: il primo tronco dell'acquedotto di Cagliari; l'appalto è in corso) assommano alla cifra di 15.700.000.000 di lire; con i 577 milioni relativi alla nuova opera di cui abbiamo avuto notizia oggi, siamo già a 16 miliardi e mezzo, in via di erogazione per il solo comprensorio del Flumendosa, su stanziamenti di oltre 18 miliardi.

Per ciò che ha tratto alla Cassa per il Mezzogiorno, non bisogna dimenticare le cifre lette il 31 ottobre 1953 dal Ministro Campilli al Congresso di Napoli: 48.142.000.000 di lire per bonifiche, miglioramento fondiario, viabilità, turismo.

In connessione con le materie dell'industria e dell'agricoltura, debbo richiamarmi a due interpellanze — alle quali la Giunta risponderà — relative all'istruzione professionale; altro tema importantissimo, questo, trattato al congresso di Napoli. Noi non escludiamo le scuole medie, o le classiche o aventi altri indirizzi; ma vogliamo che la scuola abbia un indirizzo soprattutto e marcatamente professionale, o tecnico - professionale; vogliamo cioè una scuola pratica, tecnico - pratica, con particolare riguardo, per la Sardegna, all'agricoltura.

Ho chiesto che lo stanziamento per beni patrimoniali sia soprattutto devoluto all'acquisto di terreni per il rimboschimento, per aziende pilota, per fattorie - scuola. Quello che occorre a noi è la mano d'opera specializzata; per la potatura dell'olivo, ad esempio, spesso non trovia-

mo il personale capace, e quasi sempre si deve ricorrere a lavoratori toscani. Per un operaio elettricista specializzato poi bisogna andare a Milano.

PRESIDENTE. Ho il piacere di annunciarle che questa sua richiesta ha trovato già un principio di attuazione pratica, perchè abbiamo, in campo agricolo, già una scuola che risponde a questo criterio.

SERRA. E me ne compiaccio; proseguiamo su questa strada, anche per il campo industriale.

Vorrei ora sollecitare l'Assessore all'industria e il Presidente della Giunta per la messa in funzione del C.I.S.: bisogna che i miliardi già stanziati e disponibili ci vengano dati al più presto, e siano utilizzati in coordinamento con la legge regionale per l'industrializzazione.

Da ultimo, desidero precisare qualcosa relativamente ad un discorso che si attribuisce al Ministro Fanfani. La Cassa per il Mezzogiorno, egli avrebbe detto, va attuando il Piano di rinascita; oggi cioè il Piano di rinascita sarebbe già in attuazione. Mi permetto di ritenere che il Ministro non abbia detto questo; ma, nel caso l'avesse detto, noi di tutti i settori, compreso quello democristiano, dovremmo opporre la barriera più solida, che è questa: l'articolo 25 della legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno; ed è inutile che ne riferisca il contenuto preciso e deciso, a tutti noto. L'articolo 13 dello Statuto speciale vuol dire, dunque, qualche cosa di più, di meglio, di superiore a quanto va facendo la Cassa per il Mezzogiorno, qualche cosa di più di quello che è il concorso della solidarietà nazionale riconosciuto alla Sicilia, perchè l'articolo 13 risponde ai fini di ciò che è il fondamento dell'autonomia sarda, cioè non un'azione, mi perdonino i colleghi del Movimento Sociale Italiano, limitata all'effettuazione di spese da parte e con criteri propri della Regione, ma di coordinamento degli sforzi dei Sardi per giungere a far comprendere agli altri quelle che sono le esigenze dell'Isola: e tutto ciò non solo per noi, ma per profitto di tutti gli Italiani, tutti fratelli con

noi in una stessa Nazione; perchè è interesse del Nord che il Sud progredisca...

PINNA. Noi diciamo che è un sofisma l'autonomia concepita, come fino ad ora è stata concepita, in funzione antitetica allo Stato...

SERRA. No, questo noi non lo vogliamo. La nostra posizione di centro, tesa evidentemente al progresso, vuole l'azione autonomistica d'accordo con lo Stato, naturalmente fino a che è possibile e cioè fin dove non vengono compromessi i giusti e legittimi interessi della Sardegna. Recentemente è stata data notizia ufficiale che lo Stato ha assicurato il concorso necessario per l'avviamento dello Studio del Piano di rinascita. Lo studio può dirsi, dunque, già in atto; saranno necessari un anno, due anni ancora per completarlo, perchè non si può improvvisare ciò che è ancora da conoscere; mancano dati sostanziali.

Tempo al tempo, la buona volontà non manca. Siamo vincolati da un giuramento; noi, che abbiamo il timone, seguiamo una dottrina da oltre cinquanta anni, dal 1901, viva ed operante e non possiamo deflettere da questa linea per il bene della Sardegna e dell'Italia. Tutte le realizzazioni verranno col tempo. Adoperiamoci concordi affinché all'alba, che già oggi si delinea, segua una giornata fulgente per la Sardegna e per i Sardi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Prevosto. Ne ha facoltà.

PREVOSTO. Un esame del bilancio in discussione, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, fatto senza trascurare i fini essenziali dell'Istituto autonomistico, sarebbe davvero cosa vana.

Un esame del bilancio, fatto con obiettività e con serenità, dà subito l'impressione, alla quale non ci si può sottrarre, della contraddizione palese, aperta, manifesta, tra ciò che si dice di voler fare e ciò che, invece, è la mancanza assoluta di ogni impegno programmatico concreto, che possa essere seriamente considerato almeno un inizio, per il 1954, di un piano organico di rinascita. Si ha, in sostanza, dall'esame dei documenti del bilancio, l'impressio-

ne precisa che alla Giunta manchi il coraggio di affrontare i problemi di fondo della Sardegna, i problemi della rinascita, con l'impegno di risolverli. La contraddizione tra ciò che si dice di voler fare e ciò che invece dal bilancio risulta, traspare anche dalla relazione di maggioranza; e gli stessi relatori sono tanto consapevoli di questa contraddizione, da essere costretti, per nasconderla, a ricorrere a mezzi termini, a formule vaghe, come, per esempio, « auspicare », « coordinare » e simili; a ricorrere a queste formule vaghe proprio quando è indispensabile, ed oggi urgente, adoperare invece parole e termini più precisi, per esprimere posizioni nette, univoche, di fronte alle chiare enunciazioni contenute nello Statuto regionale, e di fronte anche all'azione del Governo nazionale, che tende, oggi come ieri, ad esautorare l'azione politica e legislativa della Regione autonoma. Riaffiora, in sostanza, con chiarezza, attraverso i documenti del bilancio, nonostante il riconoscimento, fatto però solo a parole, delle giuste posizioni e istanze dell'opposizione democratica, la vostra incapacità ad affrontare e risolvere i problemi di fondo della Sardegna, problemi la cui mancata soluzione nuoce non solo alla Sardegna e al popolo sardo nella sua maggioranza, ma anche alla stessa borghesia sarda, che voi ritenete invece, con la vostra inerzia, di difendere. Questa incapacità, che si traduce, nei documenti del bilancio, in incertezze e in contraddizioni, appare ancora più evidente se si esamina un settore fondamentale del problema più generale della rinascita: intendo riferirmi al settore dell'agricoltura.

Nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Presidente della Giunta del 21 luglio scorso, in occasione dell'insediamento dell'organo esecutivo, a proposito appunto del settore dell'agricoltura, si parlava di « inserimento » della Regione negli Enti economici agrari di riforma, trasformazione, eccetera, al fine di coordinarne l'attività. Non ci può essere dubbio sulla interpretazione da dare a questo termine « inserimento », nel senso di guida, di controllo, di direzione della Regione. E' forse proprio perchè non ci può essere dubbio su tale interpretazione, forse è per questa ragione che tale

termine non appare più nei documenti del bilancio, non appare più nella relazione di maggioranza, perchè appunto ritenuto troppo compromettente, troppo impegnativo, in sede di bilancio; bilancio che dovrebbe essere il banco di prova del programma enunciato.

Così, oggi, a soli sei mesi di distanza da quelle dichiarazioni, l'inserimento, quel termine « inserimento » si è trasformato in « auspicio », nella relazione di maggioranza, e quindi, in pratica, in niente di concreto per i mesi scorsi e, secondo il chiaro proposito della maggioranza, in niente di concreto per il prossimo anno 1954. E così noi, ai braccianti, ai contadini sardi, che guardano all'Istituto autonomistico come ad un mezzo, frutto di una loro lotta, per conseguire migliori condizioni di vita, che guardano alla Regione come ad una loro conquista, e si lamentano perchè la loro antica aspirazione al possesso della terra rimane inappagata, ai pastori sardi, dicevo, che vorrebbero sottrarsi alla vita nomade, che vorrebbero, con un sistema economico più moderno, sottrarsi ad una arretratezza secolare, che vorrebbero poter migliorare (non c'è l'onorevole Costa, lui di queste cose se ne intende) i loro pascoli nelle loro terre, non nelle terre di altri, noi a questi pastori, a questi contadini, a questi braccianti che cosa potremo dire? Potremo dire che c'è nella relazione di maggioranza un auspicio, e che quindi attendano ancora, che si confortino pensando che c'è la concentrazione degli sforzi, che poi si risolve, come la maggior parte degli oratori che mi hanno preceduto hanno dimostrato, in una diluizione delle spese.

Questo, in sostanza, diremo ai pastori, ai braccianti e ai contadini. Se continueranno a star male, se il fenomeno del declassamento continuerà a portare pastori e contadini sardi al livello di proletari agricoli, di manovalanza generica da impiegarsi nei cantieri di lavoro (di cui ieri l'altro parlava con tanto enfatico ardore il neofita onorevole Deriu), se continuerà questo processo di proletarianizzazione che sta mandando all'aria centinaia di aziende agricole, ebbene potremo sempre dire, a questi produttori, che si confortino, perchè tanto nel bi-

lancio è prevista anche la spesa per la salute pubblica.

Noi, quindi, non siamo nè possiamo essere d'accordo sull'impostazione che si è voluta dare al bilancio per il settore dell'agricoltura. Non siamo d'accordo, in particolare, sul fatto che l'E.T.F.A.S. continui la sua azione in Sardegna con i metodi che tutti conosciamo, onorevoli colleghi, ignorando l'esistenza della Regione e sottraendosi al controllo di questa, e alla collaborazione, soprattutto, di quella grande parte del popolo sardo che è più direttamente interessata alla puntuale, alla più estesa, alla più rapida applicazione della legge stralcio di riforma, che è stata emanata per soddisfare le esigenze del popolo e non dell'E.T.F.A.S. L'assegnazione paternalistica della terra, che è considerata dall'Ente come un proprio dono, ma che è invece il risultato e la conquista della lotta secolare dei contadini sardi e dei pastori sardi, snatura il concetto stesso di riforma agraria, che ha per base il diritto costituzionale riconosciuto ai lavoratori delle campagne di avere la terra.

Noi possiamo comprendere la resistenza da parte dell'E.T.F.A.S. a non lasciarsi controllare, possiamo comprendere la resistenza da parte dell'E.T.F.A.S. a sottrarsi persino ad ogni contatto, ad ogni richiesta di incontro, di discussione, possiamo comprendere la sua abitudine a non rispondere alle lettere degli stessi consiglieri regionali, la sua abitudine a rifiutare i contatti con le organizzazioni popolari; noi possiamo comprendere tutto questo, se non giustificarlo, ma ciò che non comprendiamo, ciò che non possiamo comprendere è come mai la Regione, facendosi forte dell'esistenza dell'articolo 3 e dell'articolo 6 dello Statuto regionale, non abbia preso un'iniziativa, in questi ultimi sei mesi, dopo le sue dichiarazioni programmatiche, nè si proponga di prenderla per il 1954, e non abbia avanzato nè intenda avanzare alcuna proposta giusta, seria, che consenta a se medesima e al Consiglio l'esercizio del diritto di controllo e di direzione sull'Ente che agisce e opera in Sardegna, che cura interessi sardi, o che dovrebbe curare interessi sardi. Trascurare di esercitare questo di-

ritto è certo il modo migliore per consentire all'E.T.F.A.S. certi sistemi di affitto delle terre già espropriate, già scorporate, di cui ancora non si è iniziata la trasformazione. Sottrarsi a questo dovere da parte della Giunta vuole dire consentire all'E.T.F.A.S., per esempio, a Laconi e ad Aritzo, di affittare terre ai pastori facendo pagare per ogni pecora e per due mesi 400 lire, mentre il proprietario precedente faceva pagare la metà. Non esercitare questa direzione, questa guida, questo controllo, da parte della Regione vuol dire consentire allo E. T. F. A. S. di applicare tariffe salariali, ai braccianti da esso dipendenti, che sono inferiori alle tariffe salariali applicate da altri enti dello Stato.

COVACIVICH, *relatore di maggioranza*. Non è vero questo.

SOTGIU GIROLAMO. I cantieri di rimboschimento pagano di più.

COVACIVICH, *relatore di maggioranza*. L'E.T.F.A.S. applica le tariffe salariali. Questo lo possiamo provare quando volete (*Interruzioni dai settori di sinistra*). Io non voglio fare l'avvocato difensore dell'E.T.F.A.S., ma non si può dire che questo Ente paga meno di quelle che sono le tariffe salariali. Questo per quel dovere di obiettività e di onestà che dovrebbe caratterizzare tutti i consiglieri regionali!

PREVOSTO. Io penso che se lei mi avesse lasciato finire, anche lei si sarebbe trovato d'accordo, perchè io citerò cifre, dati, fatti. Di fronte alle cifre, ai dati, credo che tutti dobbiamo trovarci d'accordo. Si tratta di questo: l'E.T.F.A.S. applica i contratti sindacali che esistono in determinate Province; sono contratti superati da altri contratti posti in essere da altri Enti dello Stato, per esempio il Ripartimento Forestale. Il Ripartimento Forestale di Nuoro, in data 6 gennaio di quest'anno, ha stipulato un contratto con i braccianti agricoli della Provincia di Nuoro, in forza del quale questi sono retribuiti con 950 lire il giorno, e precisamente 920 lire di salario più 30 lire

di caropane, più ancora 20 lire di caropane per ciascuna persona a carico. In pratica, i braccianti agricoli in Provincia di Nuoro, senza famiglia, percepiscono 950 lire. L'E.T.F.A.S. in provincia di Nuoro paga 780 lire; ma il peggio è questo: che, messo di fronte a questo stato di fatto, l'E.T.F.A.S. ha rifiutato di trattare, ha rifiutato un incontro, ha rifiutato di discutere. L'abbiamo invitato attraverso la Prefettura, attraverso tutti i mezzi che una organizzazione sindacale può avere, ma non siamo riusciti a incontrarci sul terreno della discussione.

COVACIVICH, *relatore di maggioranza*. Questo vuol dire che non avete la forza di farlo sindacalmente. Peggio per voi! Queste cose bisogna risolverle con la forza sindacale.

SOTGIU GIROLAMO. E' un Ente che vive con i soldi dello Stato. Faccia il suo dovere!

SERRA. Probabilmente i lavoratori assunti dalla Forestale sono specializzati.

PREVOSTO. No, sono manovalanza agricola generica: i capisquadra percepiscono 1.200 lire. Ci sono altre regioni dove percepiscono 1.500 lire. Ma io voglio dire questo: che anche quelle tariffe non sono frutto di graziose elargizioni dell'Ente Ripartimentale delle Foreste, no, sono frutto di una serie di lotte che i braccianti agricoli hanno condotto. E voglio dire all'onorevole che mi ha interrotto, che pare si preoccupi tanto di queste cose, che i braccianti agricoli dell'E.T.F.A.S. proseguiranno senza dubbio, attraverso le organizzazioni sindacali, la loro lotta per migliori tariffe; ma è necessario, dico io, condurre questa lotta? Chi è che ce l'ha imposta? Proprio la resistenza dell'Ente di riforma. E' evidente che a un certo punto non ci possiamo sottrarre dal chiarire ai contadini, ai braccianti agricoli, che anch'essi hanno diritto a una tariffa giusta. E questo accade proprio per la mancanza di un controllo, di una azione di guida da parte della Regione. Vi sono delle iniziative che ignorano, onorevole Serra, in Sardegna, i principi più elementari rispettati fino ad oggi in materia di contratti agrari.

II LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

20 DICEMBRE 1955

Non sono contratti normali, sono contratti capestro, questi cui sono sottoposti i contadini. L'E.T.F.A.S. manda via il contadino dalla terra anche se questo vi ha lavorato 5, 6, 10 anni. Basta una scusa qualunque...

SERRA. C'è la legge!

PREVOSTO. E questa perenne minaccia impedisce al contadino di prendere determinate iniziative. L'onorevole Castaldi dice che l'Ente fa bene a mandarli via. La verità è che se ne stanno andando via spontaneamente i contadini. A Laconi cinque contadini hanno lasciato...

SERRA. Si tratta di concessione.

ZUCCA. E' assegnazione, non concessione.

PREVOSTO. D'altra parte, non si vuole certo dire che l'Ente non stia facendo niente; ma io ripeto quello che altri colleghi, che mi hanno preceduto, hanno già detto. Non si tratta solo di questo: noi vediamo dei terreni scorporati, ma inadatti alle colture, vediamo assegnazioni di terre fatte con intenti assolutamente personali... bisogna vedere come vanno le cose; altrimenti, se la direzione, il controllo, la critica, non li esercitiamo noi, le cose non migliorano, continuano a marciare nella stessa direzione. A Nuoro, hanno espropriato e stanno investendo milioni e milioni nelle terre peggiori che esistano. E quale è il risultato, ad esempio, a Pedras Arbas di Nuoro? Che l'E.T.F.A.S. ha affisso un manifesto, a Nuoro, invitando i braccianti a presentarsi per fare le domande di assegnazione; l'avvocato Clarkson, procuratore legale dell'E.T.F.A.S., ha invitato la nostra organizzazione sindacale, ha invitato i cooperatori, i dirigenti delle cooperative a fare assemblee per convincere i contadini di Nuoro ad accettare queste terre di Pedras Arbas, terre che sono state assegnate soltanto dopo un'azione di convincimento che è durata un mese.

Il manifesto in questione dava ai contadini sette giorni di tempo per fare domanda; si è poi prorogato il termine di un mese per vedere di trovare contadini disposti ad accettare que-

ste terre. Poi è accaduto il fatto grave, davanti al quale gli episodi citati diventano episodietti, per importanti che siano: fatto gravissimo, originato dalla mancanza di una direzione, di un controllo regionale, e dalla convinzione determinatasi nell'E.T.F.A.S. che tutto gli è lecito. Il fatto grave (accennato ieri dal collega Puligheddu) concerne la spoliazione dei contadini e dei pastori di Isalle: è un tentativo di riforma alla rovescia. Isalle è un grande comprensorio di circa 3.000 ettari di terra; ad Isalle emigra tutta la popolazione di Dorgali. Tutta la popolazione di Dorgali si alterna ad Isalle, per cui tale zona è diventata col tempo proprietà comune degli abitanti di Dorgali. Interviene l'E.T.F.A.S. Per che cosa? Per togliere la terra a queste centinaia di famiglie di contadini e di pastori. Da dieci anni, queste famiglie hanno il possesso di queste terre. Interviene l'E.T.F.A.S., improvvisamente, violentemente, senza preavviso, e mette in subbuglio tutta la popolazione. Di notte, i «corni» che servono a radunare la gente dei nostri paesi, hanno suonato a Dorgali per chiamare a raccolta la gente del paese, per protestare. Eppure ci sono altre terre, ci sono le terre comunali (parleremo a parte di questo problema). C'è stato un intervento della Prefettura, in appoggio dell'E.T.F.A.S., che ha fatto stampare volantini per conto dell'E.T.F.A.S. con le stesse parole d'ordine dell'E.T.F.A.S. e c'è stata la manifestazione...

COVACIVICH, *relatore di maggioranza*. Ma chi lo dice?

COSSU. Perché l'E.T.F.A.S. non è entrata nei terreni del conte Palatino?

SOTGIU GIROLAMO. Perché non hanno arrestato Pampaloni per turbamento dell'ordine pubblico? (*Interruzioni*).

PREVOSTO. Io ho voluto ricordare questo episodio perchè esso è la manifestazione più clamorosa di un sistema arbitrario di trasformazione, di un sistema che non interessa solo Dorgali, ma tutta la Sardegna. E l'ho ricordato perchè credo che bisogna fare un appello alla Giunta regionale, a tutto il Consiglio regionale,

perchè si stia attenti a certe manifestazioni, dal momento che non è la prima volta che le popolazioni sarde vengono spogliate del possesso delle terre. Sono tali fatti, senza dubbio, che hanno contribuito e contribuiscono a fare apparire, alla totalità dei nostri contadini e dei nostri pastori, lo Stato come un nemico. Non mettiamoci su questo terreno; stiamo attenti, e facciamo in modo che la Regione intervenga su questa questione, per dare la sensazione precisa ai contadini ed ai pastori che, quando c'è una causa giusta da tutelare, la Regione interviene a difesa dei contadini e dei pastori, per sostenerli nella lotta per l'affermazione di un giusto principio. Non mettiamoci sul terreno delle spoliazioni, come avvenne in altri tempi, perchè anche noi saremmo guardati con gli stessi occhi con i quali oggi i contadini ed i pastori guardano lo Stato e hanno guardato lo Stato fino a qualche tempo fa. Questa è l'occasione per dare l'impressione netta che la Regione è vicina ai contadini, che la Regione li protegge, che è la amica dei contadini e dei pastori.

L'E.T.F.A.S. approfitta della miseria dei nostri Comuni per comprarne le terre, privandone così centinaia e centinaia di contadini, quando ancora ci sono 70 o 80.000 ettari da trasformare in Provincia di Nuoro. L'E.T.F.A.S. ha in trasformazione 1.000 ettari sui 10.000 che dovrebbero essere trasformati, eppure va ad acquistare terre dai Comuni. Ma perchè si rivolge ai Comuni?

La ragione è quella che tutti comprendiamo. Non vuole portare a fondo la trasformazione nelle terre dei privati neppure nei limiti che la legge detta. La soluzione del problema si pone in questi termini precisi: i terreni comunali devono essere distribuiti in enfiteusi ai contadini ed ai pastori che li richiedono, ed alcuni Comuni, infatti, stanno procedendo alla distribuzione in enfiteusi a questi contadini. L'E.T.F.A.S. che funzione ha? Perchè interviene? Non certo per aiutare il contadino o il pastore nella trasformazione, certamente non interviene per questo: chè, in tal caso, sì, siamo d'accordo, i 200.000 ettari della Provincia di Nuoro (un terzo di tutta la superficie agraria della Provincia) si po-

trebbero davvero trasformare, almeno nel possibile.

C'è, perciò, il tentativo, da parte dell'E.T.F.A.S., di monopolizzare la terra sarda. L'E.T.F.A.S. sta diventando il più potente padrone di terre in Sardegna. Questa è la verità. L'E.T.F.A.S. va trasformandosi, piano piano, e si rivela come l'unico distributore di terra, come, in altro campo, il collocatore comunale si sta trasformando in unico distributore di lavoro.

DERIU. Questo deve avvenire per legge!

PREVOSTO. La legge stabilisce ben altri criteri! La Regione è al di fuori dell'E.T.F.A.S., così come ne sono fuori i contadini, i braccianti sardi. Dobbiamo democratizzare l'E.T.F.A.S., allo stesso modo con cui dobbiamo democratizzare gli uffici di collocamento. La stessa impostazione di classe che avete dato al bilancio vi ha portato ad ignorare l'esigenza di una riforma agraria sarda. Ed anche voi siete convinti di questa esigenza, ne siete convinti, ma non avete il coraggio di chiedere allo Stato quello che spetta alla Regione. Voi dite che non ci sono i mezzi, voi dite che è difficile ottenere i mezzi; la verità è che non si è fatto un piano di riforma agraria per la Sardegna, e non essendosi fatto, non possiamo nemmeno chiedere questi mezzi. Bisogna porre il problema, presentare un piano di riforma agraria e chiedere, ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto, i finanziamenti per questo piano. Siate convinti di questa necessità, perchè, onorevole Serra, non basta dire che ci sono in trasformazione 20.000 ettari di terra e che altri 66.000 ne saranno trasformati, non basta dire questo; bisogna dimostrare anche quanti contadini, quanti braccianti, quanti pastori beneficeranno di questa distribuzione di terra; quanti ne beneficeranno e quanti ne rimarranno fuori. Non rimangono fuori mille persone, no, ma decine e decine di migliaia, perchè non bastano 80-100.000 ettari per soddisfare le esigenze dei contadini. Quanti contadini avranno la terra con quegli 80-100.000 ettari, secondo la legge stralcio? 5-10.000 al massimo, e tutto il resto rimane senza.

Perciò, esigenza assoluta che sia presentato

questo piano di riforma agraria in Sardegna. Il problema quindi bisogna porlo: prima condizione è quella di presentare il problema e battersi uniti per ottenere il finanziamento necessario.

Alcune questioni ancora, sempre in relazione al settore dell'agricoltura. In Sardegna è sorto da tempo un movimento cooperativistico di contadini, di braccianti agricoli e anche di pastori. Il movimento cooperativistico in Sardegna non ha tradizioni e, perciò, vi sono grandi difficoltà per lo sviluppo di queste cooperative, per la creazione di una situazione favorevole alla cooperazione, per convincere contadini e pastori sardi che la cooperazione in Sardegna è strumento di progresso. A tal fine, occorrono alcune cose, e, in primo luogo, nell'interesse dello sviluppo di queste cooperative, occorre una legge regionale di chiarimento e di integrazione della legge Gullo-Segni, perchè la Sardegna si differenzia da altre regioni. In altre regioni esiste una situazione economica e sociale in pieno contrasto con quella sarda; il pascolo brado non esiste in nessuna parte d'Italia, esiste invece in Sardegna. Ebbene, in questa nostra situazione particolare, le commissioni per l'assegnazione delle terre incolte affermano che i terreni destinati a pascolo brado sono terreni coltivati, con la conseguenza che la maggior parte delle terre incolte in Sardegna non sono soggette all'assegnazione ai contadini. Perciò, è necessaria una precisazione, in questa legge, perchè sia affermato il principio che i terreni a pascolo brado sono soggetti all'assegnazione ai contadini, che ne hanno davvero bisogno.

Un altro problema che a me pare molto importante, la cui soluzione reca in sé elementi di rinascita (se noi riuscissimo ad ottenere quello che lo Stato ci deve dare), è in relazione ad una necessaria integrazione della legge Gullo-Segni. Noi abbiamo in Sardegna dei pastori che spessissime volte sono anche dei contadini; questi pastori, questi piccoli e medi pastori non possono ottenere, dalla commissione, le terre incolte neppure se si impegnano a trasformare le terre, neppure se si impegnano a farvi degli impianti di foraggiere. Ora, lo spirito della legge è quello di dare le terre a condizione che siano coltivate,

che siano rese più produttive; e perchè, dunque, non estendere l'assegnazione delle terre ai pastori a condizione che vi operino le trasformazioni per l'impianto delle foraggiere? Sarebbe veramente un principio di rinascita, se noi riuscissimo, tutti d'accordo, a risolvere tale problema. Naturalmente occorre un periodo di tempo di almeno 10 anni, l'assegnazione deve durare almeno 10 anni, in modo da dare al pastore la garanzia che potrà godere per un certo tempo, e non per uno o due anni, dei frutti delle spese sopportate.

Un altro elemento da considerare è quello relativo al bracciantato agricolo sardo, che non è preso in considerazione da quella legge, come invece dovrebbe essere. Che cosa è il bracciantato agricolo in Sardegna? Non è una categoria ben definita. Il bracciante agricolo, nei nostri paesi, non fa solo il bracciante agricolo: fa spesso l'artigiano, fa l'operaio, il lavoratore delle strade in costruzione, fa spesso tutto fuorchè il bracciante agricolo; fa, insomma, tutto quello che gli capita pur di lavorare in quei 200 giorni all'anno in cui la campagna non offre occupazione. E tutto questo è frutto della disgregazione sociale esistente nell'Italia meridionale. Il bracciante cerca di occuparsi come può. Ebbene, le Prefetture, lo stesso Ministro degli interni, lo stesso Ministro dell'agricoltura, stanno dando ordine di allontanare dalle cooperative questo tipo di braccianti agricoli, che costituisce la maggioranza del bracciantato sardo. Non si tiene conto che in Sardegna c'è questa disgregazione sociale, non se ne tiene conto, e quando uno fa anche l'artigiano non lo si considera più contadino. Abbiamo minatori che lavorano otto ore il giorno e che poi vanno a lavorare il loro campo, e chiedono anche qualche giorno di permesso per compiere i lavori più lunghi.

Qui si innesta un altro problema: si tratta delle scuole per amministratori di cooperative, che mancano nel nostro movimento cooperativistico...

DERIU. Ne abbiamo parlato noi per primi.

PREVOSTO. Sì; però bisogna farle davvero,

e molto presto. Occorre la costituzione di sei scuole, due per Provincia, divise per sezioni, per settori: cooperative agricole, di consumo, di produzione e di lavoro, cooperative di trasformazione dei prodotti. Da queste scuole debbono uscire gli elementi dirigenti delle cooperative. La direzione di queste scuole dovrebbe essere affidata alle organizzazioni nazionali delle cooperative, alle organizzazioni nazionali che hanno la loro rappresentanza in Sardegna, ad esempio all'organizzazione della Lega nazionale delle cooperative e mutue, all'organizzazione nazionale della Lega cooperative bianche, che in ciascuna provincia dovrebbero dirigere queste scuole, su un piede di parità. Il finanziamento, o parte di esso, soprattutto nel settore dell'agricoltura, dovrebbe far capo all'Assessorato al lavoro, e penso che con 50 milioni potremmo fare, come ritiene l'onorevole Deriu, qualcosa di serio.

E occorre anche aumentare lo stanziamento per finanziare l'acquisto di concimi (cooperative agricole) perchè in questo campo stiamo tornando indietro. Io sto osservando, attraverso la mia scarsa esperienza, che in questo campo, dove sussistono elementi di rinascita, elementi di progresso, si sta tornando indietro. Per le cooperative agricole della Provincia di Sassari, ad esempio, su una richiesta di 28 milioni, si sono assegnati 12 milioni e mezzo per i concimi. Questo per il 1953; mentre per il 1952 si sono avute assegnazioni per 17 milioni e mezzo. La stessa situazione esiste in provincia di Nuoro; non conosco la situazione in Provincia di Cagliari.

Un altro settore sul quale io richiamo l'attenzione del Consiglio, anche se non rientri propriamente nella materia dell'agricoltura, ma sia in relazione soprattutto con la questione del bracciantato agricolo, è quello del collocamento: mi riferisco alla questione del funzionamento degli uffici di collocamento, uffici che dovrebbero rappresentare uno strumento di avviamento democratico, e verso i quali la fiducia dei lavoratori sta venendo meno. Come funzionano oggi questi uffici di collocamento? Chi decide è un uomo solo, è il collocatore. Non c'è un ordinamento democratico all'interno dell'ufficio di collocamento, non c'è la discussione, non c'è la

graduatoria dei lavoratori fatta a seconda del periodo di disoccupazione, fatta a seconda del carico familiare. Non c'è questa graduatoria, non c'è controllo, non c'è democraticità in questi uffici.

I collocatori, nei paesi, sono diventati le persone più importanti e, naturalmente, le più invise. Il collocatore è diventato nello stesso tempo Sindaco, Maresciallo dei Carabinieri, tutto. Il collocatore, oggi, rischia di finire male, se lo lasciamo isolato; e non è tutta colpa sua, dobbiamo riconoscere che non è tutta colpa sua: è pagato male e cerca di arrangiarsi. Ed è nominato, onorevoli colleghi, con criteri di parte. Io vi inviterei a citare un nome solo, di un collocatore che sia espresso dalla volontà dei lavoratori interessati... (*Il consigliere Fancello cita un nome*).

SERRA. In una riunione di partito, l'altro giorno, ci si è lamentati perchè dappertutto ci sono collocatori comunisti.

PREVOSTO. A Tonara c'è stato questo episodio: dopo una serie di collocatori tutti appartenenti a una parte politica, a un certo punto si è nominato un lavoratore espresso dalla base, ma perchè? Perchè era morto il collocatore precedente, e gli organi superiori non avevano chi potesse sostituirlo subito. Ma questi sono episodi eccezionali, non sono la regola.

Noi dobbiamo instaurare la regola che i collocatori siano nominati dai lavoratori, come dice la legge sul collocamento, legge che non è stata mai applicata. La Regione si era messa su questo terreno con una sua legge, che però non è stata applicata, legge che impone al collocatore di chiamare i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, quando si tratta di avviare lavoratori disoccupati ai cantieri di lavoro. Esiste questa legge, però non viene applicata. Bisognerebbe far applicare la legge regionale almeno in questa parte, e così introdurremmo nella funzione del collocamento un elemento di democraticità. Inoltre, questo criterio bisognerebbe estenderlo, perchè la Regione non interviene più soltanto per i cantieri di lavoro, ma anche per le opere pubbliche regionali. Perchè non estendiamo questo criterio an-

che per i lavoratori che vengono avviati alle opere pubbliche finanziate dalla Regione? Credo che la richiesta sia più che ovvia, e credo che tutti ci dovremmo trovare d'accordo. Così, pian piano, il collocatore imparerebbe ad espletare il suo compito con democraticità. E deve essere la Regione a dare l'esempio allo Stato, perchè la Regione è più vicina al lavoratore; dobbiamo mostrare noi allo Stato come devono funzionare gli uffici di collocamento in Sardegna.

Onorevoli colleghi, è possibile tutto questo? Io penso di sì. Come hanno detto molti degli oratori che mi hanno preceduto, l'esempio ci viene, prima di tutto, dal popolo sardo, dalle popolazioni di Carbonia, di Bosa, di Olbia, di Gairo, di Osini, di Iglesias, di Oristano, di Guspini. C'è tutto un fermento nuovo, in Sardegna, di spirito democratico, di richieste democratiche; noi dobbiamo farci forti di queste richieste, dobbiamo saper trovare la strada giusta, nella concordia, nell'unità, di fronte ai pro-

blemi di fondo della Sardegna. Noi abbiamo già preso delle decisioni che stanno ad indicare che questa strada si può imboccare; occorre maggiore decisione e maggiore coraggio da parte nostra, da parte di tutti i consiglieri e soprattutto da parte della Giunta. Troviamola questa strada, anche in questa occasione, ricordando, prima di tutto, che siamo sardi, così come i Siciliani si ricordano prima di tutto che sono siciliani, senza dimenticare, naturalmente, che ciascuno di noi è uomo di parte.

PRESIDENTE. Il Consiglio riprenderà i suoi lavori domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 13,30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1955